

**MARTEDÌ  
4  
GENNAIO  
1977**

**Lire 150**

# LOTTA CONTINUA



**7-8 Gennaio - Assemblea nazionale dei delegati**

## Le Confederazioni selezionano dall'alto i delegati per garantirsi i risultati dell'assemblea

### Quanti delegati eletti in fabbrica dagli operai andranno a Roma? E quanti nominati dall'alto? Con quale mandato? Quali posizioni riporteranno?

La consultazione di base imposta dai delegati delle fabbriche milanesi al sindacato non c'è stata. Il meridione appare escluso dalla partecipazione all'assemblea di Roma. Gli obiettivi delle lotte operaie non figurano nella « trattativa » dei sindacati con Andreotti e Carli; perciò i sindacati li mettono al bando dall'assemblea del 7 e dell'8. Anche i delegati di base vengono di fatto dichiarati « incompatibili » con una farsesca democrazia sindacale

MILANO, 3 — La consultazione di base « vasta e capillare » imposta da una maggioranza schiacciante di delegati all'assemblea provinciale dei delegati del Lirico del 15 dicembre, in aperto contrasto con la linea del sindacato è avvenuta solo in minima parte; tuttavia, là dove si è aperta la discussione, unanime è stato il NO all'attacco alla scala mobile, all'eliminazione delle festività, al blocco della contrattazione aziendale, la volontà di apertura delle vertenze aziendali. Ma un altro nodo, che sta venendo al petto in questi giorni, all'avvicinarsi dell'assemblea nazionale dei delegati (a Roma il 7 e 8 gennaio), è chi deve andare da Milano, con quale mandato? quali posizioni deve riportare. Per il PCI e le confederazioni la questione non esiste: a Roma ci saranno « due mila dirigenti sinda-

cali che saranno chiamati a tirare le fila di un dibattito anche aspro che ha investito i lavoratori »; questo è quanto scrive l'Unità di oggi. Da Milano infatti dovrebbero andare circa 100 « dirigenti » (15 metalmeccanici), mentre innumerevoli sono le prese di posizione delle assemblee di fabbrica che chiedono chiaramente che il diritto di voto a Roma ce l'abbiano solo i delegati della base. Ma la partita non è certo chiusa: a Milano e provincia martedì 4 e mercoledì 5 si terranno assemblee di delegati per zona in quasi tutte le zone della città e della provincia.

Il calendario è questo:  
**Zona Romana:** martedì 4 alle ore 9, presso il CRAL della ATM;  
**Zona Legnano:** martedì 4 alle ore 9, presso l'aula Bernocchi;  
**Zona Solari:** martedì 4, alle

ore 8,30 presso la Cava Fagnana;  
**Zona Sesto San Giovanni:** martedì 4, alle ore 14, presso la Sala Comunale;  
**Zona di Monza:** martedì 4, alle ore 9, presso la NEL;  
**Zona di Gorgonzola:** martedì 4, alle ore 9;  
**Zona di Cusano:** martedì 4 alle ore 9;  
**Zona Centro Direzionale:** martedì 4, alle ore 14 presso la FIM di via Tadino;  
**Zona Bovisio:** mercoledì 5, alle ore 14, presso la sede dell'FLM;  
**Zona Sempione:** mercoledì 5, alle ore 9 presso il cinema Splendor di Bolate;  
**Zona Vimercate:** mercoledì 5 alle ore 8,30, presso il centro Giovanile Val Camonica.

Anche qui quindi si dovrebbe sviluppare quell'« aspro » dibattito cui allude l'Unità, da più parti inoltre si discute già non

solo delle forme, dei modi e dei contenuti della partecipazione « ufficiale » all'assemblea di Roma, ma anche una partecipazione autonoma di delegati della base; anche se i tempi sono ormai molti vicini, anche in questa direzione delle iniziative ci saranno e queste assemblee di zona, dopo la pausa delle festività natalizie, sono un momento concreto per le avanguardie per incontrarsi e decidere il da farsi.

### Intanto nell'incontro governo-sindacati...

Mercoledì prossimo ci sarà l'incontro governo-sindacati sul problema del costo del lavoro. La campagna per la sua riduzione è iniziata all'indomani della formazione del monocolore dc. Nonostante le forze governative e i partiti della non fiducia abbiano fatto di tutto per presentare questo problema in termini tecnici-ragionieristici, a tutti è chiaro, agli operai soprattutto, che il nodo è politico. Si vuole cioè ri-

porre drasticamente la forza e la conflittualità operaia: un obiettivo caro ai padroni nostrani e a quelli stranieri. Il FMI (Fondo monetario internazionale), la CEE hanno a più riprese dichiarato che i prestiti all'Italia sarebbero arrivati quando fosse stato risolto il nodo del costo del lavoro. Il governo ha da parte sua in calendario questo problema che non ha avuto la forza e la car-

(Continua a pag. 4)



### Roma: udienza del Papa per Argan e tutta la giunta « rossa »

Per la terza volta in poche settimane il sindaco e Paolo VI si incontrano. Non scordatevi il carattere « sacro » della città, dice il Papa; dateci una mano contro la speculazione dice, senza senso dell'umorismo, il sindaco, dimenticando il ruolo fondamentale delle finanze vaticane nel « sacco di Roma »

Stamane alle 10,44 il sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan eletto come indipendente nelle liste del PCI è entrato in Vaticano per incontrarsi con Paolo VI per la terza volta nel giro di poche settimane. La

prima fu in Piazza di Spagna, l'8 dicembre per la festa dell'Immacolata, la seconda il 1° gennaio nella chiesa « Regina Apostolorum » alla Garbatella.

Chi si aspettava dalla nuova giunta un atteggiamento di severo distacco con chiesa e papato è rimasto ampiamente deluso. « Nemmeno quando sindaco di Roma era un democristiano le occasioni di incontro tra la suprema autorità religiosa e l'autorità civile furono così frequenti », constata sorpreso un corsivo del Corriere della Sera. Ma veniamo alla cronaca dei fatti. Né al colloquio tra il sindaco e il Papa fissato per le 11, né al successivo tra Paolo VI e la giunta comunale al completo sono stati ammessi i giornalisti, tranne un redattore dell'« Osservatore Romano », Organo del Vaticano, e un redattore sempre della Radio Vaticana. Le notizie che si hanno provengono quindi da scarsi comunicati stampa del Campidoglio, per quanto riguarda il discorso di Argan, e della sala stampa Vaticana per quello del Papa.

Il sindaco, dopo aver ricordato che « il frangente storico è grave dovunque », e a Roma più che altrove, ha indirizzato i suoi auguri « specialmente a quelli che sappiamo essere oggetto della trepidazione paterna e della sollecitudine pastorale della santità vostra ».

Che stia, ironicamente, parlando dei boss democristiani rimasti temporaneamente disoccupati dopo la perdita del Campidoglio, o dei cadenti nobili dell'aristocrazia « nera » sempre più protagonisti anche della cronaca « nera », o ai finanziari che « paternamente »

vengono accolti in Vaticano? No neanche per sogno, sta parlando dei « ceti più indifesi, dei diseredati degli emarginati della periferia delle borgate, delle baracche » cui la cupidigia e il cinismo della speculazione ha procurato « penuria

di case, mancanza di lavoro, irraggiungibilità di una sopportabile, per quanto modesta (sia chiaro qui non si parla mica di cambiare sul serio le cose, ammicca il buon sindaco al Santo Padre) condizione di

(Continua a pag. 4)

## CALTANISSETTA: sono 30 anni di malgoverno democristiano la causa delle frane

Il presidente della regione Bonfiglio accolto da un corteo di proletari

CALTANISSETTA, 3 — Torna a splendere il sole nel bellissimo inverno siciliano su Caltanissetta, martoriata da frane più o meno recenti. Stamattina è venuto in visita ufficiale il presidente della regione Bonfiglio, per coordinare le operazioni di soccorso e ricostruzione. Durante la riunione tenutasi in Prefettura, Bonfiglio e i capocannoni delle varie amministrazioni locali hanno deciso di operare immediatamente per alleviare le sofferenze delle famiglie sinistrate, costrette ad abbandonare le abitazioni pericolanti. Ma si tratta come al solito soltanto di parole che troveranno vasta eco sulla stampa borghese nei prossimi giorni, e che poi cadranno nel dimenticatoio. In realtà il Presidente della regione è venuto per mettere un po' di ordine nelle faccende di casa democristiana, dove da qualche giorno aleggia il panico. La situazione è gravissima (ora che tanti imbrogli stanno per tornare a galla) se ne accorge anche chi per trenta anni ha distrutto e affamato la città.

Ritornando alla frana ci sembra opportuno fare un passo indietro

nel tempo per avere una visione globale della situazione. Già nel 1958 una frana colpì la città, ci fu un intervento del Genio Civile (l'ing. capo era a Brescia e il Vice a Ugento), e tutto finì lì. Nel 1967 vi fu un'altra frana, 70 alloggi furono sgomberati, 51 famiglie rimasero senza tetto e a queste famiglie fu dato un contributo di circa 600 mila lire e un telegramma dell'allora ministro degli Interni Taviani. Furono eseguite perizie geologiche da parte dell'Istituto Geologico Italiano, per mano dell'ing. Fiorella. Anche il Genio Civile tentò di fare una perizia, da fare approvare al provveditorato, di circa 10 milioni per l'esecuzione di sondaggi geognostici; ma non se ne seppe più niente. L'allora sindaco democristiano Oberto (invischiato assieme all'on. Traina e company nello scandalo edilizio che sboccò nel processo-burla del 1972), mandò un telegramma smentendo che nella zona colpita « siano sorti altri palazzi caricando pericolosamente tutta la zona, costruiti senza criterio che hanno avuto il nulla osta dell'ufficio tecnico e che da

questa leggerezza amministrativa, clientelismo politico e mancanza di controllo sia nata la frana ».

Aggiunge inoltre « che nella zona esistano solo modeste abitazioni in prevalenza di remota costruzione e che le limitate autorizzazioni concess nell'ultimo decennio riguardino solo ampliamenti e sistemazioni realizzati nel pieno rispetto delle norme edilizie ». A tutto questo va aggiunto che esiste una mappa geologica della Sicilia che risale alla fine del secolo scorso e che mai si è pensato ad aggiornarla.

Inoltre, un anno fa, un anno dopo la frana del 1967 (per la precisione agli inizi del 1968) un noto studio geologico cittadino presentò un'ampia relazione sulla zona franata in questi giorni affermando che era assurdo pensare di costruire la strada e qualsiasi tipo di costruzione nella zona per l'instabilità del terreno, declinando ogni qualsiasi responsabilità. Ma la relazione non fu tenuta in considerazione e dopo alcuni giorni iniziarono i lavori di ampliamento della circonvallazione ora franata.

Un nuovo movimento di terra interessa una parte della linea ferroviaria per Agrigento, ma alla direzione del movimento ferroviario sembra che non ne sappiano nulla e i treni vanno e vengono regolarmente.

Dalla parte della circonvallazione (la zona più gravemente colpita) la terra continua a scendere alla velocità di mezzo metro al giorno.

Si aggrava così la situazione delle famiglie sfollate che tentano di recuperare almeno parte delle masserizie abbandonate. Dell'aiuto promesso da Bonfiglio nemmeno l'ombra.

Continua anche a mancare l'acqua. Stamattina c'è stata una manifestazione proletaria per protestare contro una situazione che va facendosi sempre più grave. La città sembra in stato d'assedio. Notiamo autobotti militari dei carabinieri e mezzi di soccorso ovunque. I proletari sono andati a protestare davanti alla prefettura dove c'era Bonfiglio in seduta gridando slogan come: « Basta con l'acqua bollita giunta comunale facciamola finita ».

### Provocatoria perquisizione alla FLM di Milano

Perquisito l'ufficio di Piero Mancini, operatore sindacale della FLM iscritto al PSI, in base a una generica segnalazione

MILANO, 3 — Anche la sede centrale della FLM milanese secondo la polizia può essere un covo di terroristi. Perquisito l'ufficio e arrestato un sindacalista. Questo è il ragionamento che sembra aver guidato i solerti funzionari dell'ufficio politico e della squadra mobile di Milano che questa mattina hanno « dato luogo » ad una provocatoria perquisizione dell'ufficio di Piero Mancini, iscritto al PSI, ex operatore sindacale della FLM per la zona di Rho. Piero Mancini era stato precedentemente arrestato due giorni fa mentre era in ferie in Val Sesia, su segnalazione di un impiegato di una banca di Reggio Emilia rapinata il 14 dicembre; questo impiegato avrebbe rilevato la targa della macchina del Mancini due giorni prima della rapina perché « insospetito del suo fare misterioso ». Questo è bastato perché scattasse la provocazione e le forze dell'ordine arrestassero il Mancini e andassero a mettere il naso negli schedari sindacali: in mezzo a vertenze, piattaforme, scale mobili, cercavano documenti eversivi.



# Stato d'assedio in Veneto per l'evasione di 13 detenuti dal Santa Bona di Treviso

Tra gli evasi, Prospero Gallinari, accusato di appartenenza alle BR. Nelle dichiarazioni dei politici e nei commenti della stampa un pericoloso passo in avanti nella "germanizzazione" del nostro paese

Clamorosa evasione dal carcere «modello» Santa Bona di Treviso, di 13 detenuti tra i quali Prospero Gallinari, considerato «appartenente» alle Brigate Rosse e accusato, insieme a Curcio dei sequestri del magistrato Sossi, di Amerio e del sindacalista fascista Labate; insieme a Gallinari è evaso anche Domenico Napoli, protagonista della rivolta al carcere delle Murate a Firenze. Secondo quanto riferiscono le agenzie di stampa e i giornali, tutto è cominciato poco prima delle 20, quando uno degli evasi, Pietro Navoli, fingendosi malato, si è fatto aprire il cancello da una guardia di custodia, immobilizzandola successivamente con l'aiuto degli altri detenuti che si sono poi diretti nella sezione giudiziaria, prendendo in ostaggio le guardie presenti nei corridoi. Prima di uscire, i 13 si sono impossessati di 7 mitra e 34 caricatori. Nella strada, hanno fermato le macchine di passaggio, impadronendosi e dandosi alla fuga in diverse direzioni. Mentre scriviamo, Treviso è praticamente in stato d'assedio, mentre in tutto il Veneto sono stati istituiti posti di blocco. Un piano di «contenimento», cioè la creazione di cerchi concentrici entro i quali «chiudere» gli evasi è stato messo in atto dai carabinieri di Padova, estendendo dal Veneto a tutte le regioni confinanti, e nelle località di provenienza dei 13 evasi.

Intanto, nei commenti della stampa, degli «uomini politici» e dei magistrati si fa strada un clima forcaiolo e liberticida nel quale le forze reazionarie trovano un ottimo terreno di galvanizzazione; il presidente del gruppo socialde-



mocratico Preti ha rilasciato questa provocatoria dichiarazione: «Le carceri sono diventate luoghi di passaggio, dove la fuga è quasi un gioco da ragazzi, non solo per eccesso di idealismo si è commesso l'errore di approvare, assieme ad altre norme giuste e umane, che non ledono la collettività, talune troppo permissive, di cui traggono beneficio i peggiori criminali, ma l'applicazione delle stesse norme vigenti è ispirata ad un eccessivo lassismo e permissivismo. Il caso del pericoloso criminale Domenico Napoli, che capeggia la rivolta del carcere di Firenze per ottenere di andare a Treviso, dove organizza la fuga di 13 detenuti con sette mitra, ci potrebbe far giudicare all'estero come un paese da operetta, con tutto il rispetto che ho per il galantuomo e per l'insigne giurista, non esito a dire che se io fossi al posto di Bonifacio, avrei già rimesso il mandato ad Andreotti».

Il riferimento alla Germania e alle sue leggi in materia di «criminalità e terrorismo» sono facilmente leggibili in questa dichiarazione di Preti che apre la strada ai peggiori tentativi reazionari di militarizzazione della vita nel nostro paese. Intanto, nella faida aperta da questa evasione, stanno venendo alla luce tutti i «peccati» del carcere modello, a cominciare dal sovraffollamento, che per i borghesi significa poca sicurezza e per i proletari detenuti condizioni di igiene e di «vita» impossibili: il magistrato incaricato delle indagini, Labozzetta, sembra abbia l'intenzione di interrogare alcune guardie a proposito di un traffico di eroina nel carcere. Con la solita cialtroneria reazionaria, il GR2 di Gustavo Selva non ha perso l'occasione per gridare nelle menti «dei semplici» il pericolo

insito nel piano di attacco alle istituzioni democratiche portato avanti congiuntamente dai terroristi e dai delinquenti comuni, arrivando a sostenere la responsabilità di Lotta Continua rispetto alle «attuali condizioni» delle carceri italiane! Permissività, lassismo, leggi morbide, invocazione di condizioni più severe di sicurezza nelle carceri, applicazione di nuove leggi di stampo nazista che permettano all'Italia di reggere il passo con i «paesi più avanzati» come la Germania nel quadro della criminalizzazione di massa perseguita dai governi forciati dell'occidente capitalistico; questo è quanto si legge sugli organi di informazione, e questo è quanto la borghesia si promette di fare nel nostro paese. Su questo terreno, i rivoluzionari devono da subito far sentire la loro iniziativa.

M. G.

## Una importante vittoria strappata all'immobiliare Ras Avanti con il COSC, lotta dura casa sicura!

MILANO, 30 — I senza casa non possono più aspettare le promesse fatte dal PSI durante la campagna elettorale del 20 giugno riguardante anche la requisizione di 4.000 alloggi sfitti (costati dalla stessa giunta milanese) non solo non sono stati mantenuti ma la parola requisizione non viene più pronunciata. Così, mentre la giunta di «sinistra» e nell'immobilismo più completo, le immobiliari continuano indisturbate a distruggere decine delle centinaia di appartamenti già sfitti da anni.

MILANO

Martedì 4, alle ore 18 in via Bernardino Verro, attivo della sezione Romana di Lotta Continua. Odg: Situazione politica e riorganizzazione della sezione.

### LOTTA CONTINUA

**Direttore responsabile:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.383. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

**Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

**Tipografia:** Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. **Autorizzazione a giornale murale** del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

## Il finanziere Aloisi arrestato mentre tenta di esportare in Francia 2 miliardi e 700 milioni

Giovedì scorso al valico italo-francese di Ventimiglia è stato arrestato, la notizia è stata data con tre giorni di ritardo, il finanziere Carlo Aloisi. In una valigetta di pelle nera stava portando in Francia (su Mercedes con autista) 2 miliardi e 700 milioni di lire di cui buona parte in cambiali.

Ora comodamente alloggiato nell'infermeria del carcere di Sanremo (chissà perché i signori si sentono sempre male dopo l'arresto e riescono così ad evitare la cella) attende il processo per direttissima. Carlo Aloisi è considerato il braccio destro di Pesenti, il re del cemento, amico e finanziere dei caporioni fascisti, e oltre alla carica di vicepresidente dell'IBI (Istituto Bancario Italiano, di proprietà appunto di Pesenti) fa parte dei consigli di amministrazione di molte altre società ed istituti bancari. Fra l'altro è vicepresidente della «Compagnia generale delle resine del Sud», della «Vianini dragaggi marittimi», è amministratore della «Donney», un'impresa dolciaria che a Roma gestisce l'omonimo locale su Via Veneto. Possiede inoltre un pacchetto rilevante delle azioni della «Star». A fianco della sua attività di finanziere il buon Aloisi non ha disdegnato quella meno nobile ma certamente assai redditizia del palazzinaro. Ha partecipato al «sacco di Roma» soprattutto nel quartiere della nuova Salaria.

Infine per riscattare le proprie attività non pro-

priamente aristocratiche (anche lo spirito vuole la sua parte!) ha trasformato la sua passione per i cavalli in una scuderia, la Metauro (che fra l'altro gli permette di arrotondare i propri «modesti introiti»), ed è stato presidente dell'Unire (Unione nazionale incremento delle razze equine).

Che sia un taccagno è risaputo ma non si pensava arrivasse a compiere di persona il trasporto oltre frontiera di valuta, visto che ha a disposizione addirittura un istituto bancario, e che comunque esistono a disposizione appositi professionisti per questo genere di trasporti. Pare che i suoi colleghi ed amici, convenuti a centinaia da ogni parte d'Italia a festeggiare il Capodanno a Montecarlo facendogli sfoggio, come riportano le cronache monegasche, di una faraonica larghezza, abbiano brindato al loro sfortunato compagno di tante «modeste» bisbocce augurandogli una rapida soluzione dello spiacevole incidente.

### ROMA - Riunione Pubblici Dipendenti

Mercoledì 5, alle ore 17, Università, facoltà di Chimica, aula D. Riunione di tutti i compagni del Pubblico Impiego.

Sono invitati a partecipare tutti i compagni di Lotta Continua e Democrazia Proletaria. Odg: Prepariamo l'intervento all'assemblea dei delegati del 7-8 gennaio.

## Dietro il licenziamento di Fedeli la destra DC e i «falchi neri» del viminale

All'ombra del governo delle astensioni, la DC intera, pur con ruoli diversi, lavora a una ristrutturazione reazionaria dei corpi armati dello Stato

I «Falchi Neri» del Viminale, come la stessa rivista li ha più volte chiamati hanno ottenuto, elargendo tra l'altro catere di milioni, che il Camilleri e direttore di basso rango e servo del potere licenziasse Franco Fedeli dalla direzione di «Ordine Pubblico».

Che gli ispiratori materiali e ideali di questa manovra siano uomini della destra DC, del PSDI e degli apparati dello Stato (dalla magistratura militare, al SID, ad alcuni generali dei carabinieri) nessun dubbio, e anzi si fa, più o meno apertamente, il nome di Fanfani, come ispiratore.

«Ordine Pubblico» con le sue inchieste sul SID, sulla droga, con le lettere di militi dell'Arma benemerita che cominciavano ad arrivare, con le sue aperture al movimento tra le guardie di Finanza, era evidentemente molto scomodo per tutti i personaggi da anni implicati nei più vari e avventurosi progetti reazionari e quindi bisognava colpire per stravolgere la linea politica.

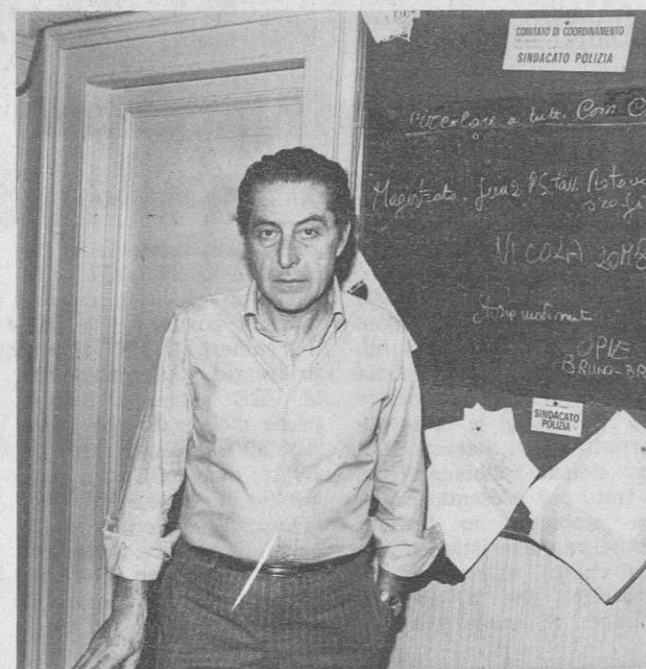
Perciò al posto di Fedeli mettiamo Belluscio che ha in questi apparati dello Stato molti amici di cospirazione reazionaria: questi i conti che i signori hanno fatto. Non è detto che il 5 gennaio il pretore dia ragione al Camilleri, anzi a rigor di logica e di stato dei lavoratori il licenziamento di Fedeli è apertamente pretestuoso e illegale, ma comunque va da bisogno porsi una domanda.

Si tratta di un colpo di

PCI, col controllo degli incontri al vertice tra i partiti del cosiddetto «arco costituzionale». Se si fa attenzione al contenuto dei messaggi di solidarietà a Fedeli e, ancor più, se si legge una lunga intervista di Scheda, segretario generale della CGIL, sull'Unità di domenica 2 gennaio si scopre, ad esempio, il continuo tentativo di rimandare tutto alla riforma futura, di evitare accuratamente di confrontarsi con la questione di cosa sta oggi succedendo dentro la PS, di cosa sta facendo concretamente la DC per buttare le premesse di tanti sindacati di polizia corporativi e governativi (quello dei funzionari quello degli ufficiali, quello degli addetti all'ordine pubblico, quello della polizia giudiziaria, ecc...).

Scheda, inoltre, e come lui tutti gli altri che esprimono solidarietà, si dimentica, e non a caso, di una questione fondamentale: come fare, da subito, un giornale del movimento dei poliziotti, che garantisca, oggi, nel corso della battaglia per il sindacato e la smilitarizzazione e anche domani, dopo che la riforma sarà stata fatta (se mai ci si arriverà, con questo governo), un dibattito nazionale, una informazione generale, e la circolazione più ampia delle idee e delle esperienze che sia un punto di riferimento per le situazioni e i singoli non ancora organizzati.

Noi, nel nostro piccolo, dopo che Fedeli aveva an-



Franco Fedeli, direttore della rivista «Ordine Pubblico», in prima fila nella lotta per il sindacato di polizia, è stato licenziato, su pressione degli ambienti reazionari degli apparati dello Stato e dalla destra del PSDI e DC.

codici di un gruppo di reazionari ormai senza forza politica rilevante, magari dato anche contro Cossiga? Dopo questo licenziamento ci sono state le proteste «vibrate e sentite» di tutte le forze politiche di sinistra e dei sindacati, il dibattito sul sindacato di PS è ridiventato caldo, i poliziotti si stanno mobilitando; tutte reazioni prevedibili e previste da chi ha buttato fuori Fedeli, cercando così di privare il movimento dei poliziotti democratici di uno strumento fondamentale come un giornale nazionale. Cosa ha dato la forza e la sicurezza, a questo apparato reazionario per affrontare una levata di scudi, formalmente così estesa? Il fatto è che, all'ombra del governo delle astensioni e sull'onda della collaborazione DC-PCI, il partito di regime tutto intero, pur nella diversità dei ruoli che giocano i suoi uomini, rilancia l'iniziativa di riappropriarsi interamente e per ristrutturare in modo antidemocratico e reazionario i corpi armati e gli organi di repressione dello Stato.

E a questo da una mano la campagna d'ordine a cui partecipa attivamente il

nunciato di volere, se fosse diventato operativo il suo licenziamento, dare vita ad un altro giornale, abbiamo messo a disposizione del movimento per il sindacato di PS la tipografia «15 Giugno». Non è una disponibilità demagogica, né tantomeno avventurista ma nasce da una convinzione profonda: il problema di un giornale autonomo del movimento non è più rimandabile e non può essere lasciato in mano a editori come Camilleri. La posizione più avventurista è quella dei partiti come me della «stabilità» del me della «stabilità» del quadro politico» lasciano sempre più mano libera alla reazione, attaccano i contenuti più avanzati (come la questione del diritto di sciopero, che nell'ultimo progetto di legge del PCI è esplicitamente vietato). E, da ultimo, non si danno più un gran da fare perché viva un giornale dei poliziotti democratici (non della polizia!) O forse che il movimento del movimento democratico dei poliziotti, gestito autonomamente da loro con fiducia reciproca può turbare i loro disegni di accordo con la DC?

Bruno Giorgini

## LETTERE

# “Superare la crisi della sinistra rivoluzionaria”

Cari compagni, è la prima volta in sette anni che milito in Lotta Continua, che mando una lettera al giornale. Ho sentito questa esigenza perché ritengo molto insoddisfacente la discussione che si è svolta nell'ultimo comitato nazionale. In particolare l'intervento del compagno

Guido Viale sulla crisi della sinistra rivoluzionaria. La mia impressione è, che in nome del nuovo, si stia ripetendo il vecchio modo di fare politica. Spiegare che la crisi della sinistra rivoluzionaria è il riflesso della crisi di credibilità che attraversa il PCI e che le masse si stanno accorgendo che è sbagliato delegare e che quindi si tengono la delega è quanto meno strano, ma più strano ancora trovo quella specie di esaltazione dei movimenti di massa autonomi che dovrebbero nascere da questa crisi di credibilità del PCI; e noi dovremmo sviluppare e sostenere questo processo perché è a partire da quello che si risolve e si sviluppa la crisi dei rivoluzionari. La cosa che non capisco è quel passaggio meccanico che intercorre tra la crisi di credibilità del PCI e la nascita di futuri movimenti di massa autonomi.

La conseguenza di questa analisi è il modo sbagliato di starci dentro in quanto direzione politica, che ha portato alla sconfitta del 20 giugno e alla crisi attuale della nostra organizzazione.

Noi abbiamo sempre fatto delle bellissime analisi economiche nazionali e internazionali, delle bellissime analisi delle tendenze della borghesia e del suo apparato repressivo e non ci siamo mai posti il problema di analizzare l'effetto nei confronti delle masse che ha avuto l'attacco economico, occupazionale e ideologico della borghesia e del revisionismo. In pratica noi abbiamo elaborato una linea politica che non teneva conto dello stato del movimento e i compagni di base hanno fatto manovre di questa linea scontrandosi con una realtà molto diversa da quella immaginata. Queste sono anche le cause che hanno portato la crisi della militanza.

Nell'ultimo congresso di Lotta Continua le compagne femministe hanno avuto il grande merito di fare esplodere queste contraddizioni, con i riflessi poi nel corso del congresso anche drammatici. Questo significa, secondo me, mettere in discussione il vecchio modo di fare politica, il rifiuto della delega, appunto. Ma se a partire da questo giusto movimento di massa autonomo si vuole teorizzare che la tendenza tra le masse è il proliferare dei movi-

menti di massa, magari perché ci sono anche i circoli proletari giovanili stiamo sbagliando. Il movimento dei disoccupati organizzati ha avuto modo di svilupparsi solo perché Lotta Continua ha avuto un grande ruolo di direzione politica e organizzativa.

Appena il partito viene meno alla sua funzione di direzione, questi movimenti vengono parzialmente o totalmente recuperati a una linea revisionista; oppure vanno verso la loro estinzione politica. Basta pensare al movimento degli studenti, o il recupero del sindacato a Napoli nei confronti dei disoccupati. Qual è il nuovo modo di far politica? Paradossalmente io credo che il nuovo modo di far politica, è il vecchio. Mi riferisco cioè ai tempi in cui la base di Lotta Continua era organizzazione diretta, interna, presente dentro la classe. Questo cioè ci dava una giusta misura dello stato del movimento. Quindi io credo che il superamento della crisi di Lotta Continua e di tutta la sinistra rivoluzionaria e la sua crescita sta nella capacità di capire il movimento di massa così come oggi esso si presenta.

Evidentemente quando abbiamo una analisi sbagliata del movimento, saranno sbagliati anche i nostri rapporti con il sindacato, con i consigli di fabbrica e con il PCI. Ma soprattutto è in difficoltà la nostra capacità di direzione politica. Per esempio, è vero che oggi esiste una forte crisi di identità nei confronti del PCI e dei sindacati, è anche vero che esiste un forte scetticismo nei confronti della sinistra rivoluzionaria. Questa realtà non porta nemmeno tendenzialmente alla nascita di organismi di massa autonomi, ma al contrario, a un pericoloso «rifiuto» di tutto il movimento. Se la crisi di credibilità nei confronti del PCI nasce dalla consapevolezza del tradimento di quest'ultimo, lo scetticismo nelle masse nei nostri confronti trova origine nella nostra incapacità di rispondere alla domanda politica complessiva e più in concreto alla domanda di partito che le masse fanno. Oggi non possiamo guadagnarci la fiducia delle masse, quindi porci come direzione politica, se abbiamo una linea basata solo sulla contestazione dei vari provvedimenti sindacali.

Una linea politica basata sulla contestazione può anche portare qualche volta a forme di ribellione di massa ma con inevitabili pericolosi riflessi senza nessuna continuità nella lotta. Compagni oggi le masse vogliono essere organizzate per lottare in

base a una linea politica che parte dalla difesa intransigente delle sue conquiste e arriva ad una linea politica complessiva.

Per esempio Bruno Trentin ha detto in modo molto drammatico, all'assemblea dei delegati dell'Alfa che non sono in gioco le 10 mila lire in più o in meno ma è in gioco l'indipendenza nazionale. Noi come rivoluzionari cosa diciamo? Siamo assistendo in queste ultime settimane a un forte recupero ideologico sulle masse da parte dello stato e dei suoi apparati repressivi, da parte della borghesia e dei revisionisti, come rispondiamo noi? Io credo che oggi sia urgente fare un'analisi scientifica dello stato del movimento partendo da questo, possiamo capire il che fare, quali sono gli obiettivi principali rispetto al movimento, e quali sono quelli secondari, qual'è il rapporto avanguardia massa, e come può svilupparsi. E' a partire da questo che si ridefinisce la nostra linea, la nostra rifondazione, la nostra crescita. Ogni militante che riesce a capire lo stato del movimento nella propria situazione di massa supera la propria crisi di militanza e diventa un dirigente reale.

Sostenere che la crescita della sinistra rivoluzionaria e la sua trasformazione avviene in quanto si pone come direzione interna ai movimenti di massa, è due volte sbagliato; primo perché ipotizza una sua crescita in base a dei futuri movimenti di massa autonomi e non in base ad una corretta analisi del movimento oggi. Secondo perché da spazio a quella tendenza movimentista molto diffusa oggi nella nostra organizzazione. La crisi di LC e di tutta la sinistra rivoluzionaria ha le sue radici nell'aver «sottovalluto», o sopravvalutato, o peggio ancora aver discusso poco o male dello stato del movimento, nel non capire la natura delle difficoltà del movimento, perché si preferisce parlare di questo solo quando ci sono alcune lotte vincenti. Analizzare il movimento in maniera episodica è stata una caratteristica della nostra organizzazione, cioè ci ricordiamo di esso di volta in volta quando ci sono delle lotte clamorose come i blocchi ferroviari o la rivolta contro la stangata di Andreotti.

Angelo della Breda Termomeccanica

### PADOVA

Oggi alle ore 9 in via Livello, attivo provinciale su ripresa della attività politica e assemblea dei delegati.

# chi ci finanzia



### Periodo 1/1 - 31/1

#### Sede di MODENA

Mometti M. 10.000, Lella 2.000, Izzo 5.000, giocando a carte 5.500.

#### Sede di MANTOVA

Sez. Castiglione delle Stiviere 23.000.

#### Sede di BARI

Sez. Molfetta: Mimmo marittimo 10.000, raccolti da Mimmo 10.500, raccolti da Onofrio tra i netturbini 5.200.

#### Sede di S. BENEDETTO

Sez. Ascoli Piceno: Mauro, Isabella e Rossella 6 mila.

#### Sede di FIRENZE

Nucleo Lippi 69.400, raccolti alla Casa del Popolo: Giovanni 500, Luca 1.000, Giustino 1.000, il re 500, Palmiro 1.000, Tiki 500, Grassino 1.000, Pippo 100, Chicco 1.000, Ionda 1.000, Sandro 1.000, Chelo 1.000, Lozzi 500, Panino 500, rac-

colti da Mara 10.000, tra i lavoratori del CMS di Pozzo L.: Dario 5.000, Giovanni 500, Bartolo 500, Vittorio 1.000, Angiolino 1.000, Annar. 1.000, Giulia 500, Dino 1.000, Alda 1.000, Roberto 500, Leila 500, Mario 1.000, Florio 1.000.

#### Sede di NOVARA

Franco 3.000, Nello 30 mila, Giorgio 30.000, Vincenzo 5.000, Orazio 10.000, raccolti alla Opel 3.200, Fiat Cameri 1.000, Rosire scuola 1.100, Bianca e Mario 12.000, Famiglia Lepre 1.500, Salvatore 1.000, raccolti ad una festa 3.700, Salvatore della Cargano 5 mila, Maurizio 10.000, famiglia Zaffaroni e Toffan 50.000, Daniele 10.000, Adriana 5.000, Cosimo 20 mila.

#### Sede di PESARO

Compagni di Monteporzio 138.000.

#### Totale

732.000

#### Totale prec.

4.314.000

#### Sede di TREVISO

Sez. Centro: Flavia 50

#### Totale compl.

5.046.000

colti da Mara 10.000, tra i lavoratori del CMS di Pozzo L.: Dario 5.000, Giovanni 500, Bartolo 500, Vittorio 1.000, Angiolino 1.000, Annar. 1.000, Giulia 500, Dino 1.000, Alda 1.000, Roberto 500, Leila 500, Mario 1.000, Florio 1.000.

#### Sede di NOVARA

Franco 3.000, Nello 30 mila, Giorgio 30.000, Vincenzo 5.000, Orazio 10.000, raccolti alla Opel 3.200, Fiat Cameri 1.000, Rosire scuola 1.100, Bianca e Mario 12.000, Famiglia Lepre 1.500, Salvatore 1.000, raccolti ad una festa 3.700, Salvatore della Cargano 5 mila, Maurizio 10.000, famiglia Zaffaroni e Toffan 50.000, Daniele 10.000, Adriana 5.000, Cosimo 20 mila.

#### Sede di PESARO

Compagni di Monteporzio 138.000.

#### Totale

732.000

#### Totale prec.

4.314.000

#### Sede di TREVISO

Sez. Centro: Flavia 50

#### Totale compl.

5.046.000



## Scandalosa proposta di Sadat

# Ora i regimi arabi vogliono affidare la "Palestina" a Hussein

Il leader egiziano auspica un "legame organico" tra futuro ministato e Giordania. Rivolta contadina in Egitto

IL CAIRO, 3 — Su quale rotta si siano imbarcati quei dirigenti palestinesi che hanno giudicato inevitabile sottoporsi alla tutela dei tre regimi arabi che hanno dato vita, in vista della conferenza di Ginevra, al nuovo fronte reazionario (Siria, Egitto, Arabia Saudita), lo illustra un nuovo, all'apparenza stupefacente sviluppo dell'«offensiva di pace» di questi regimi: l'affermazione del presidente egiziano Sadat secondo cui la futura entità palestinese in Cisgiordania e Gaza dovrà essere associata «con legami formali» alla Giordania di re Hussein. Una prospettiva che annulla le «storiche» risoluzioni del vertice di Rabat che avevano attribuito all'OLP la sola ed esclusiva rappresentanza del popolo palestinese e che, verosimilmente, anticipa la volontà di Siria, Egitto, Arabia Saudita e Giordania di far partecipare l'OLP a Ginevra alle condizioni già dettate dagli israeliani: inclusa, cioè, in una delegazione palestino-giordana, oppure in una delegazione araba unita.

La corsa all'eliminazione, a qualsiasi condizione, del bubbone rivoluzionario palestinese, tramite una composizione sotto l'egida delle superpotenze a Ginevra, rivela intanto con crescente chiarezza le sue vere motivazioni: liquidare il punto di riferimento palestinese dalla lotta delle masse arabe (in particolare di quelle nella Palestina occupata) per arrivare a una rapida stabilizzazione di questi regimi prima che la galoppante crisi economica e altre, pesanti difficoltà interne non determinino contraddizioni insormontabili. In questo contesto assume grande significato una nuova esplosione di lotte in Egitto, dopo quelle, periodiche, degli operai delle grandi fabbriche intorno al Cairo. Questa volta a dar vita a una vera e propria rivolta sono stati i contadini di un centro 150 km a Nord del Cairo, dove, nel corso di furibondi scontri (18 feriti, centinaia di arresti), sono stati dati alle fiamme il tribunale, la stazione ferroviaria e altri edifici pubblici.

be e con l'indebolimento del potenziale bellico arabo conseguente ai successivi rovesciamenti delle alleanze, mal si vede cosa gli arabi possano ancora contrattare a Ginevra, in che misura possano contrastare una quasi totale consacrazione dei fatti compiuti, delle annessioni, dei soprusi, dei delitti che hanno caratterizzato la storia di Israele fin dal suo nascere.

E, in questa luce, sorprende non poco che un autorevole rappresentante del Consiglio Centrale palestinese, Mahmud Abbas, non si sia peritato di affermare che per l'OLP questo legame con la Giordania sarebbe un «fatto positivo».

Un'opinione, questa, che con ogni certezza non è condivisa né della maggioranza dei dirigenti palestinesi, né dalle masse, le quali per tutto hanno combattuto fuorché per vedersi subordinare a un regime fascista e venduto all'imperialismo come quello di Hussein.

La rivolta contadina in

Egitto, a Beyala, ha visto migliaia di contadini ribellarsi contro la liquidazione delle pur misere conquiste ottenute al tempo della nazionalizzazione e della riforma agraria di Nasser. Il ritorno sulle terre, nel quadro della riprivatizzazione selvaggia di Sadat, di tutta la mafia latifondista e burocratica, ha fatto precipitare verticalmente le condizioni materiali e gli spazi politici dei fellahin.

Il tracollo economico generale, che un capitalismo cialtrone, rapine di investitori stranieri, privilegi di funzionari del regime, attuano sotto la copertura della falsa «liberalizzazione» di Sadat, hanno fatto il resto. Tanto che il dilagare delle tensioni anche tra gli operai — i più agguerriti del mondo arabo — e la popolazione urbana, priva spesso anche dei beni di primissima necessità, sta rendendo l'Egitto una polveriera dagli sviluppi imprevedibili. L'integrazione con l'apparato re-

## Hua Kuo-feng annuncia ordine e stabilità

Il 1977 — ha affermato Hua Kuo-feng il 25 dicembre alla conferenza nazionale dell'agricoltura — sarà l'anno dell'ordine e della stabilità per la Cina. Che queste siano le intenzioni e il programma del presidente del partito cinese nonché capo del governo è confermato dall'intenso calendario di riunioni che ha caratterizzato l'ultimo mese del 1976: oltre alla conferenza dell'agricoltura che ha raccolto a Pechino oltre 5.000 delegati, anche un'assemblea preparatoria sul lavoro dell'industria in vista di una conferenza nazionale da tenersi entro il maggio 1977 e infine una mastodontica riunione di quadri del settore arte e cultura. Apparentemente dunque un vastissimo lavoro di riorganizzazione dopo le tempeste dell'anno passato. Senonché, più che decisioni di ordine operativo da queste riunioni sono uscite — a quanto riferisce la stampa cinese — ennesime denunce dei quattro dirigenti della sinistra epurati e dei loro seguaci sparsi per il paese; al punto che esse sembrano essere state convocate essenzialmente per compensare la mancata convocazione del Comitato centrale del partito e dell'Assemblea nazionale plenaria e quindi la situazione ancora provvisoria e lacunosa ai vertici dello Stato e del governo (si ricordi che non è stato eletto il presidente dell'Assemblea nazionale né Hua Kuo-feng è stato sostituito nella carica di primo ministro).

Tale situazione di emergenza è d'altronde probabile che si prolunghi per un certo periodo di tempo. Hua ha infatti annunciato che saranno prossimamente tenute assemblee popolari a livello provinciale, il che significa che la prossima assemblea nazionale non potrà essere convocata prima che l'ondata di epurazioni non abbia eliminato a tutti i livelli i rappresentanti della sinistra e non sia stata portata a termine «la lotta contro la banda dei quattro», che Hua ha definito il compito centrale del 1977. Così nonostante l'accento posto nelle ultime settimane sui problemi della produzione e sulla necessità di elevare la produttività e l'efficienza generale del sistema, l'impegno degli attuali dirigenti cinesi sembra ancora prevalentemente concentrato in quella vasta opera di «rettifica» nel partito e nello Stato che viene considerata la condizione preliminare per un «deciso passo in avanti» nello sviluppo economico.

Formalmente le parole d'ordine nel settore economico non sono cambiate: imparare da Taching per l'industria, generalizzare l'esperienza di Tachai per l'agricoltura, applicare la Carta di Anshan per la gestione delle imprese sono gli slogan che compaiono frequentemente nella stampa cinese accanto agli obiettivi delle «quattro modernizzazioni», che dovranno fare per la fine del secolo della Cina un paese industriale evoluto.

Ma sono parole d'ordine che sono state ripetute in Cina negli ultimi dieci-dodici anni in tutte le situazioni e da tutti i dirigenti, e le stesse esperienze modello di Tachai e Taching possono essere cambiate o essersi esaurite da quando furono proposte all'intero paese all'inizio degli anni sessanta. E proprio su Tachai e Taching sembra che si sia svolta — a quanto emerge indirettamente dalle accuse rivolte ai quattro — una delle ultime battaglie della sinistra nel quadro della campagna per la limitazione del diritto borghese, oggi in gran parte rimessa in discussione.

Ma a parte le difficoltà e resistenze che la lotta contro Chang, Yuao, Wang e Chiang potrà incontrare nei prossimi mesi, quando si articolerà a livello di unità produttiva e toccherà il campo dei rapporti di produzione, altri ostacoli al ristabilimento di quell'ordine di cui ha parlato Hua sembrano emergere in seno a quello stesso gruppo dirigente che all'inizio di ottobre era apparso compatto schierato sulla nuova linea. Anche nell'editoriale di inizio anno, pubblicato come vuole la tradizione sui tre principali organi di stampa cinesi, sono evidenti quelle differenze di toni e accenti che già si erano manifestate nelle settimane passate: appelli alla disciplina e all'ubbidienza coesistono con inviti alla calma e alla moderazione; le critiche ai quattro sono riferite a tempi diversi (ultimi due anni, campagna contro Lin Biao e Confucio, il periodo della rivoluzione culturale); indicazioni esplicitamente produttivistiche sono messe accanto ad aperture di tipo liberale-democratico; i «cento fiori e le cento scuole» si accompagnano a uno sfrenato culto della persona di Hua e alla violazione del principio della collegialità. Più sensazionale di tutto è stata la pubblicazione del noto testo di Mao nell'aprile 1956. I dieci grandi rapporti, che costituiscono la carta strategica della fase di transizione in Cina, ma rinvia contemporaneamente a una Cina pre-rivoluzione culturale in cui non era ancora esplosa in forma aperta la lotta politica e sociale che inaugurò il grande balzo del 1958.

E' da tutto ciò evidente che posizioni, tesi e proposte diverse coesistono in seno all'attuale gruppo dirigente cinese, la cui stessa composizione, al di là dei personaggi più esposti e in vista, resta ancora in gran parte imprecisata. Rimane soprattutto da chiarire la parte di Teng Hsiao-ping nell'operazione politica del 7 ottobre e il ruolo che egli si prepara a svolgere mentre si attenua ogni giorno di più l'eco della campagna contro la borghesia in seno al partito che l'aveva estromesso in aprile. L'ordine e la stabilità rischiano di non regnare in Cina nel 1977.

La dichiarazione con cui Sadat accetta l'ipotesi, da sempre rigettata dalla Resistenza, inclusi i suoi dirigenti moderati, che il ministato palestinese, oltre a essere smilitarizzato, assediato politicamente e economicamente da forze reazionarie e controllato dalle «garanzie» delle superpotenze, si sottoponga alla dittatura fascista del boia Hussein, primo e più sanguinario massacratore di palestinesi, sottolinea quanto si siano illusi quegli eponenti della Resistenza che, a un certo punto, avevano sperato di ottenere i buoni uffici di Sadat contro l'avanzante invasore siriano. E' indubbio che, sul piano diplomatico, raramente si è visto un più infame tradimento da parte di un governante arabo dei diritti del popolo palestinese all'autodetermina-

zione, consacrati da centinaia di dichiarazioni ufficiali della massima solennità. E' evidente che questa iniziativa, attuata con l'appoggio della Siria (che da tempo vagheggia una grande confederazione siro-giordano-palestinese-libanese da essa dominata) e dall'Arabia Saudita, è diretta in prima linea contro le masse popolari nella Palestina occupata che, con le loro lotte di questi mesi contro l'occupante israeliano, hanno espresso contenuti ed obiettivi, politici e sociali, che vanno ben al di là delle moderate e riduttive richieste di «autonomia» avanzate da molta parte della dirigenza, interna ed esterna. Nella fretta di arrivare a una soluzione che apra la strada al controllo reazionario-imperialista e allo sviluppo ca-

pitalistico dell'area, i regimi arabi non temono ormai di presentarsi a Ginevra, di fronte all'interlocutore israeliano sostenuto dagli USA, sempre più spogli di autentiche carte da giocare. Ne è una dimostrazione il sollievo e la soddisfazione con cui in Israele si è reagito alla proposta sadatiana. Con il riconoscimento dello stato israeliano ormai virtualmente acquisito, con il disarmo della Resistenza e delle forze che le sono alate, con il semaforo verde concesso a fascisti e israeliani nelle aggressioni ai centri palestino-progressisti nel Libano Sud, con la negazione anche di quella minima autonomia formale che doveva venire ai palestinesi dal loro stato «indipendente» in parti della Cisgiordania e a Gaza, con il totale disarmo psicologico delle masse ara-



## Un comunicato della FUSII

# La protesta degli studenti iraniani per i crimini dello Scià

Ancora una volta il regime sanguinario e fascista dello Scià, tristemente noto per le sue atrocità, si è macchiato del sangue dei Patrioti e dei Rivoluzionari iraniani massacrando altri otto e tenendo sotto tortura ancora oggi alcuni dodici di loro. Questo è il senso della notizia diffusa il 25 dicembre dalla radio iraniana e successivamente riportata da tutte le agenzie stampa internazionali. Secondo la versione ufficiale, martedì 21 dicembre gli agenti della famigerata Savak (polizia politica segreta iraniana) nel corso di perquisizioni nelle case di alcune persone nel quartiere nord orientale di Teheran, incontrandone la resistenza armata, hanno aperto il fuoco uccidendo due persone (sei uomini e due donne) e arrestandone altri dodici.

L'elenco dei Patrioti uccisi è il seguente: Parviz Vaez Zadeh; Rahim Tshacori; Mohammad Ali Karayab; Jalal Dehghan; Masud Saremi; Mahrokh Fazl; Mina Rafii; Hassan Zaki Zadeh.

L'esperienza di questi anni ci insegna che quando il regime dello Scià parla di arresti e di scontri armati con i Patrioti democratici e rivoluzionari, in realtà si tratta spesso di esecuzioni sommarie sul posto o di morti in seguito a torture dopo l'arresto. Così è stato per i compagni Khosro Safai, Garsivaz

Borumand, Taghi Soleimani che furono massacrati sotto tortura a maggio di quest'anno; anche questa volta, senza alcun dubbio si tratta della stessa «tecnica».

Il compagno Parviz Vaez Zadeh che viene indicato come il capo del gruppo, è tra i fondatori della FUSII, e copri la carica di Segretario di questa Org. che commette ogni gior-gianizzazione nel 1965, mentre studiava nella facoltà di Architettura di Roma. Egli da molti anni svolgeva attività politica clandestina in Iran, nelle file della opposizione della sinistra iraniana.

La FUSII, denunciando ancora una volta il regime fascista dello Scià, servo dell'imperialismo e in particolare dell'imperialismo USA per i delitti commessi e che commettono ogni giorno ai danni dei patrioti democratici e rivoluzionari iraniani, esprime la sua viva preoccupazione per la sorte dei dodici compagni arrestati martedì 21 dicembre a Teheran, e chiede l'intervento delle personalità democratiche ed antifasciste italiane e di tutti i sinceri democratici presso il governo iraniano affinché: — il governo iraniano renda pubblico l'elenco dei nomi dei dodici patrioti arrestati, le loro accuse, la data in cui si svolgerà il processo, che tale processo venga aperto a giuristi, democratici, medici e gior-

nalisti stranieri e, inoltre la restituzione delle salme dei compagni caduti alle loro famiglie; — venga accolta la richiesta della Commissione Internazionale dei Giuristi e dei Medici che chiedono il permesso di entrare in Iran per rilevare la verità delle numerose notizie pervenute all'estero riguardo ai sistemi di tortura, alle condizioni dei prigionieri politici, al ripudio di ogni diritto primario dell'uomo.

Per le suddette richieste: La Federazione degli studenti iraniani in USA, ha organizzato parecchi scioperi della fame in California Nord, Houston, Washington, New York, scioperi che hanno visto la partecipazione di circa 250 studenti iraniani.

Ad Amburgo (Germania Federale) è iniziato il 27 dicembre il 17° Congresso della CISNU, cui hanno partecipato più di 500 studenti iraniani.

A Roma, organizzato dalla FUSII, è iniziato il 28 dicembre presso la sede della Federazione giovanile socialista romana — Piazza Grazioli n. 18 — un altro sciopero della fame degli studenti iraniani.

## I Paesi Baschi ancora in lotta per l'amnistia

E' il quarto sciopero generale in un anno contro la repressione

I paesi Baschi sono ancora una volta sconvolti da manifestazioni e scioperi per l'amnistia. Su 200 prigionieri politici che ancora rimangono nelle carceri spagnole ben 154 sono baschi. Si sperava che l'anno nuovo iniziasse con la loro liberazione, divenuta ora logica dopo la recentissima abolizione del Tribunale (militare) d'Ordine Pubblico che, a suo tempo, ordinò gli arresti. Ancora una volta però ha prevalso la volontà del regime di reprimere in modo del tutto particolare le province del Nord, la cui ultima colpa è certo quella d'essersi comportate nel referendum del 15 dicembre in modo anomalo rispetto al resto della nazione, astenendosi per più del 50 per cento.

Di punizioni esemplari i baschi ne hanno lunga esperienza: solo l'anno scorso fu cancellata da Juan Carlos la «Condanna ufficiale» che Franco emanò nel 1939 e che da allora non volle mai abolire. Condanna che in pratica significava l'imposizione di uno stato d'assedio permanente. La colpa fu quella di schierarsi con la Repubblica, nonostante che e-gubbone nei Paesi Baschi fosse il Partito Nazionale Basco, democratico cristiano.

Diventava, così, difficile per Franco trasformare il colpo di stato in una «crociata contro l'anticristo». Una colpa che i Baschi cominciarono a pagare subito: fu soppresso lo statuto

d'autonomia, 200.000 oppositori furono esiliati, 100.000 assassinati dopo il 1939. La lingua basca (l'Euzkera) fu proibita, (tutt'oggi si pubblicano solo 100 libri all'anno in questo idioma), proibita persino la bandiera regionale, quella che l'ETA usa far sventolare nei momenti caldi, dopo averla collegata con potenti bombe.

Se il proletariato basco è oggi l'avanguardia riconosciuta in tutta la Spagna ciò si deve (oltre all'estrema giovinezza della classe operaia ed all'assenza storica del partito revisionista) anche alla repressione particolare che la condanna di Franco comportò. La tortura è ancora oggi attuale nei PB: nel mese di maggio 300 medici di Guipuzcoa indirizzarono a Fraga Izbarne (allora ministro degli Interni) una lettera in cui si documentavano i vari strumenti usati dalla polizia: la corrente elettrica, la tortura del sonno e della fame, le bastonature, le violenze sulle donne, ecc. ... «Molto spesso» iniziava la lettera «arrivano ambulanze con feriti provenienti dalla questura. La polizia non dichiara la loro identità e non vengono mai iscritti negli elenchi dell'ospedale».

La sorte dei prigionieri è poi, se possibile, peggiorata: un comunicato dei detenuti di Cadice racconta: «Per noi baschi le sanzioni sono sempre particolarmente pesanti; nelle celle di punizione rimaniamo a volte persino 300 giorni.

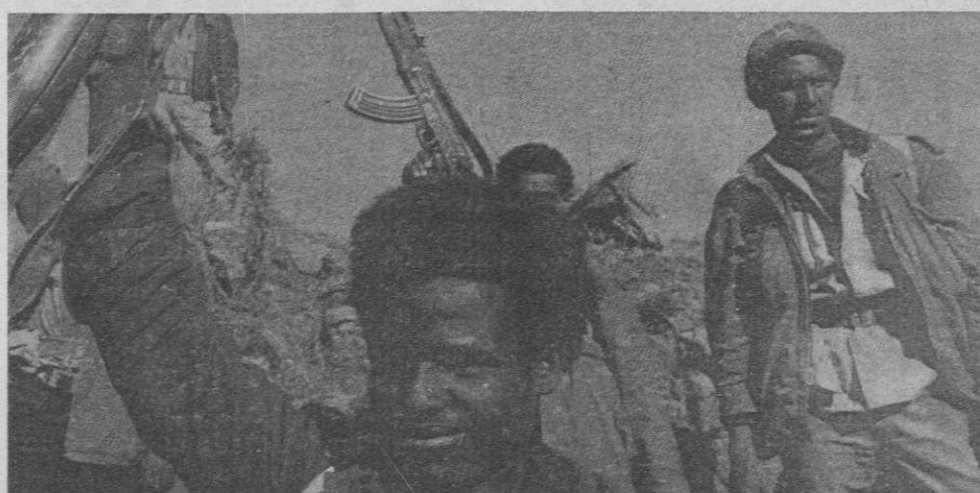
Completamente isolati, ci è proibito fumare, leggere, parlare, ecc. ...».

La morte di Franco non ha portato alla fine dello stato d'assedio nelle province del Nord. Anzi: in un solo anno sono ben 10 i compagni uccisi in questa regione dalla polizia. Ad essi vanno aggiunti gli assassini compiuti dall'ATE (anticorruzione ETA): si tratta di poliziotti che, toltasi la divisa, compiono incursioni nella parte francese dei paesi baschi per terrorizzare gli esiliati che vi trovano rifugio.

La collaborazione della polizia francese è evidente: contando su di essa è stato ucciso quest'autunno il dirigente dell'ETA Pertur. Mai questa straordinaria repressione ha fiaccato il proletariato basco. Sembra impossibile ma le ore di sciopero in queste regioni sono dal 1970 in poi, di poco inferiori a quelle italiane.

Nel 1976 poi gli operai baschi sono stati protagonisti di tre scioperi generali: il primo in aprile dopo la strage di Vittoria, il secondo dopo l'assassinio di una giovane donna durante una festa popolare. Il terzo infine in commemorazione della fucilazione dei militanti del FRAP e dell'ETA del novembre del 75. Quella di questi giorni è quindi la quarta mobilitazione generale in un anno. Il giorno della prima vittoria, in cui i 150 «terroristi baschi» saranno liberati, non può essere lontano.

## Spettacolare operazione eritrea contro il porto di Massaua



ADIS ABBEBA, 3 — Di un audacissimo e riuscito attacco contro il porto di Massaua, sul Mar Rosso, sono stati protagonisti i guerriglieri del Fronte di Liberazione Eritreo. L'azione, che ha violato una delle più munite roccaforti del dominio coloniale etiopico, in posizione strategica per i collegamenti con Israele (notoriamente i rapporti sono sempre più in-

tensi tra Derg e regime sionista) e con l'Oceano Indiano, ha colpito le installazioni del porto, e in particolare, i suoi enormi depositi di carburante gestiti dall'Agip-Etiopia. La maggioranza di questi serbatoi sono stati distrutti o danneggiati e più di centomila litri di petrolio sono stati bruciati. I guerriglieri si sono poi ritirati senza subire perdite.

Come è noto il movimento di liberazione eritreo, nelle sue varie organizzazioni, controlla da tempo la quasi totalità dell'Eritrea, ad eccezione delle maggiori città, in cui il corpo di spedizione etiopico, dopo il clamoroso fallimento della sua «marcia verde» della primavera scorsa, è letteralmente assediato.



## ZIMBABWE

# La Rhodesia fascista prepara la guerra al Mozambico

Fallito il viaggio del negoziatore britannico a Salisbury. La regola "un uomo - un voto" non è accettabile per la Rhodesia

Il pericolo che il fascista rodesiano Ian Smith decida di portare definitivamente la guerra in territorio mozambicano si va facendo sempre più concreto. L'attività diplomatica del negoziatore britannico, Iver Richard, presidente della Conferenza di Ginevra sulla Rhodesia, in Africa australe non ha dato, per il momento, alcun frutto.

L'incontro tra Richard e Smith, contrariamente alle speranze inglesi, si è concluso con un netto rifiuto da parte del governo rodesiano di Salisburgo di prendere in esame le «nuove idee» che il negoziatore britannico aveva portato sul tavolo delle trattative.

Smith al termine dei colloqui avrebbe arrogamente dichiarato che ingenerenze negli affari interni della Rhodesia non sono gradite.

«Abbiamo delineato — ha detto Smith — la nostra posizione a diverse riprese, siamo entrati in buona fede in queste discussioni soltanto sulla base che le proposte di Kissinger costituissero un unico pacchetto: alterare anche solo una parte di questo pacchetto equivale a metterlo da parte».

Così mentre il negoziatore britannico Richard ha lasciato la Rhodesia per incontrarsi oggi, lunedì, con il razzista Vorster in Sud

Africa, Smith ha continuato a battere la grancassa del pericolo comunista in Africa australe e della necessità che il «mondo libero» si impegni finalmente nella difesa degli uomini «liberi».

In un'intervista esclusiva rilasciata al quotidiano reazionario di Parigi «Le Figaro», Smith spiega quali sono le posizioni del suo governo ed il perché la Rhodesia non è disposta ad accettare la mediazione britannica che certamente non va a favore del popolo dello Zimbabwe. La regola della maggioranza un «uomo - un voto» non è applicabile in Rhodesia — ha detto Smith — perché troverebbe contrari gli stessi neri. «I neri — egli ha dichiarato — sono coscienti dei rischi che il nostro paese correbbe, di ritrovarsi cioè in una situazione simile a quella che attualmente vive in Angola e in Mozambico».

Sempre secondo Smith i neri della Rhodesia godrebbero di «un livello di vita superiore a quello di tutto il resto del continente».

Secondo il premier rodesiano il popolo dello Zimbabwe non solo dispone di ottime scuole e di un sistema sanitario efficiente ma «la loro libertà sarebbe più grande». Il problema della Rhodesia sarebbe quindi quello dell'ingerenza comunista in Africa australe.

«Nel momento in cui — ha sottolineato Smith — i nemici del mondo libero intervengono, le grandi potenze occidentali sono obbligate a fare in modo di ristabilire l'equilibrio». Circa la guerriglia Smith ha detto che l'esercito rodesiano è in grado di tenere

testa ai terroristi ma che «l'impegno diretto di una grande potenza a fianco dei nostri avversari creerebbe un problema completamente diverso. Spetta in questo caso ai governi del mondo libero di fare in modo che il Cremlino non realizzi le sue ambizioni».

## No alla collaborazione della polizia tedesca con la SAVAK

Un comunicato degli studenti iraniani

Oggi abbiamo avuto la notizia che la polizia tedesco-occ. ha vietato l'entrata nella R.F. Tedesca a diversi studenti iraniani provenienti dalla Svezia e USA per partecipare al 18° congresso della CISNU che si svolgerà dal 4 al 10 del cm; a Francoforte.

Questi atti provocatori e repressivi contro la nostra organizzazione e l'opposizione iraniana all'estero, come quelli avvenuti nella Francia, Italia, Inghilterra e USA l'anno scorso, fanno parte della cosiddetta politica aperta dello Scia ed i suoi petrodollari. Dopo ogni contratto economico firmato con questo regime sanguinario aumenta

la repressione contro i democratici iraniani in esilio. La mano sanguinaria della SAVAK (la polizia politica iraniana) come abbiamo mostrato attraverso documenti segreti questa organizzazione criminale, è sempre dietro questi complotti.

Chiediamo all'opinione pubblica italiana di protestare contro questo atto provocatorio del governo tedesco e di sostenere attivamente la giusta lotta degli studenti antifascisti iraniani e la loro organizzazione, CISNU.

La sezione italiana della CISNU (Segreteria Nazionale)



Dopo aver continuamente violato per anni contratti e leggi di lavoro, dato multe pesantissime, non aver pagato la contingenza nella busta paga; dopo aver costretto ragazzine di 13 e 14 anni a lavorare in un clima di terrore sottoponendole a percosse a insulti e minacce; dopo aver addirittura licenziato in tronco 26 operaie e operai solo perché, per la prima volta, in occasione dello sciopero nazionale del 30 novembre, hanno osato scioperare il padrone tedesco del tomificio Illasi in provincia di Verona, detto anche il «fuhrer» per i suoi indubbi meriti, ha risposto all'intimazione del pretore di riassumere immediatamente i 26 licenziati con la chiusura totale della fabbrica, licenziando tutti gli 86 dipendenti. Un'ingerenza dei metodi tedeschi nella regolamentazione del diritto di sciopero?

## Dalla prima pagina

### GOVERNO - SINDACATI

pacità di affrontare prima per l'opposizione operaia. Forte della linea avventurista dei sindacati e dei partiti della «non fiducia» ha chiesto alle parti interessate, Confindustria e sindacati, di mettersi d'accordo. Ma i padroni hanno sparato a zero e così le trattative, nonostante i cedimenti sindacali sulla produttività, le feste infrasettimanali ecc., si sono arrenate. Ora il governo ha a disposizione, salvo accordi agli ultimi momenti, un solo mezzo di intervenire direttamente per ridurre il costo del lavoro. Anzi l'economista Andreatta, esperto in ricatti, propone che il governo dichiari «che presenterebbe al Parlamento un decreto legge per un blocco temporaneo e generalizzato dei salari, in attesa di una positiva conclusione del lungo negoziato, ove le parti sociali fossero incapaci di modificare istituti e meccanismi per garantire quei tetti che il governo e il governo soltanto ha la responsabilità di fissare e ove le trattative si prolungassero oltre alla scadenza dei nuovi scatti di scala mobile del primo febbraio ovvero, già prima, cominciasse a partire la contrattazione articolata».

Vi è fra le altre cose un suggerimento per un governo forte che di questi tempi trova fervidi sostenitori anche nelle file dei revisionisti. Si vedano le dichiarazioni di Ingrao, il quale come presidente della Camera, auspica anche lui, un governo forte.

In sostanza quindi la direzione del costo del lavoro si deve attuare anzitutto attraverso l'abolizione di fatto della scala mobile. Le proposte della democrazia cristiana tendono a rallentare gli scatti da tre a sei mesi, anche i revisionisti però sono d'accordo su questo rallentamento, nonostante si riempiano la bocca di frasi come spostare le risorse dai consumi agli investimenti e cose di questo genere. Ma in penola non c'è solo l'accordo sugli scatti: proseguono nella linea di vanificazione degli effetti della scala mobile, si parla di ristrutturazione del paniere.

Altro problema riguarda la contrattazione articolata. Su questo fronte, governo e padroni stanno facendo di tutto perché le piattaforme aziendali dei chimici e di metalmeccanici non partano o quanto meno siano svuotate di contenuto. Il sindacato è stato d'accordo a rimandare le varie vertenze (quella Fiat ad esempio) giustificando i suoi cedimenti con la necessità di ristrutturare la politica sindacale dopo l'assemblea dei delegati del 7-8 gennaio. Riguardo poi alle rivendicazioni salariali contenute nelle vertenze la posizione del sindacato resta quella di sempre. «Il potere d'acquisto dei lavoratori».

ratori — ha dichiarato Benvenuto — non si difende con la rincorsa a richieste salariali indiscriminate. La scala mobile paga di più mentre la contrattazione aziendale favorisce solo qualcuno e finisce per pagare di meno».

Il sindacato si appresta così ad andare ad un incontro con il governo dichiarando in anticipo di cedere sul problema della contrattazione articolata. Le disponibilità sindacali vanno oltre: fiscalizzazione graduale degli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro. A questo proposito l'ipotesi più certa che se tale fiscalizzazione passerà ci sarà un aumento dell'Iva con il conseguente rialzo dei prezzi sui generi di prima necessità. Riguardo alla scala mobile, dopo i noti cedimenti sul blocco al 50 per cento per i redditi tra i 6-8 milioni e totale per quelli superiori, ora il sindacato si dichiara disposto a «ridurre gli automatismi che pesano sul salario, eliminando la contingenza dal calcolo delle liquidazioni».

### ARGAN

«Che strano a noi non pareva che Paolo «partecipare» (sono parole di Argan) con animo afflitto della ultragiusta sacralità di Roma» se non per quegli aspetti concordatari che gli permettono di continuare a non pagare le tasse e di imporre la propria ingombrante presenza nella vita politica e sociale italiana, mentre della vita e dei problemi dei baraccati non si sia mai troppo occupato.

Ma non era proprio il Vaticano uno di quei cinici speculatori che hanno allegramente partecipato, ricavandone utili astronomici, al «terzo scacco di Roma»? Messo in chiaro che, per un bel pezzo, il comune si troverà «nella triste condizione di non poter fornire... i necessari servizi sociali a cominciare dalla scuola, grazie all'indebitamento accumulato negli anni» (proprio dai figliocci democristiani del Papa ci pare), e dando quindi una risposta chiara e definitiva alle esigenze e alle lotte proletarie di Roma, Argan ha evocato il ricordo delle «città medioevali (!) che fondarono l'idea religiosa di comunità urbana e l'entità etico-politica del municipio. Esse rimangono — ha aggiunto — l'esempio storico che noi contrapponiamo, con spirito consapevolmente moderno e non di nostalgica reviviscenza (ben s'intende!) al modello tecnocratico della megalopoli».

Il Papa nella sua risposta ha augurato che «il carattere singolare di Roma (e città unica i cui destini sono inestricabilmente congiunti alla sua incomparabile vicenda storica) sia sempre tenuto presente, non dimenticato e tanto meno vi salti in testa alle «volte di indagare sui «sacri» affari del Vaticano o tanto meno di intralciarli».

potremo approssimativamente tradurre dall'oscuro linguaggio curiale in un più schietto italiano. Dopo il consueto scambio di medagliette d'oro e di libri d'arte, alti funzionari capitolini, sindaco e giunta si sono congedati. Argan deve aver pensato che in questi tempi di austerità e di sacrifici un'alleanza con i tradizionali propagandistici delle sofferenze su questa terra, in vista di un roseo al di là, può servire a creare quella giusta tensione stoica nel paese, tanto necessaria per continuare a negare «anche i più indispensabili» servizi ai «poveri». Se in cambio bisognerà riconoscere il particolare carattere di Roma (Vaticano e immobiliare compresi) pazienza. Non si può avere tutto.

### MILANO

Martedì 4, alle ore 18 in via Bernardino Verro, attivo della sezione Romana di lotta Continua. Ogd: Situazione politica e riorganizzazione della sezione.

### BOLOGNA

Martedì 4 gennaio ore 21 in via Avesella attivo dei militanti di Lotta Continua.

### PADOVA

Oggi alle ore 9 in via Livello, attivo provinciale su ripresa della attività politica e assemblea dei delegati.

Pubblichiamo un contributo dei compagni dei Circoli giovanili. Invitiamo tutti compagni ad intervenire

# “TEORIA DEI BISOGNI E BISOGNO DI TEORIA”

Con le feste si è chiusa una fase per il Movimento dei giovani. Si tratta ora di andare avanti, di avviare nel Movimento una riflessione sul proprio ruolo e sulle prospettive



I circoli del proletariato giovanile, ancora una volta non sono mancati ad un appuntamento importante; nonostante le poche forze «disponibili» a causa delle feste, hanno tentato di dare un volto differente a questa festività che fino ad oggi aveva sempre espresso il massimo del soggettivismo e dell'isolamento all'interno delle varie feste di salotto dove la noia e il falso divertimento rappresentano gli elementi connettivi. E' stato un buco nell'acqua, cercavano di spiegarci i compagni più caparbi, e mentre

all'1,30 di notte molti di noi stanzavano in piazza come d'accordo l'esorcismo era compiuto: il vecchio era passato e il nuovo era arrivato, ma nessuno l'aveva visto. I volti dei compagni e delle giovani compagne che solo quella notte sarebbero potute restare fuori fino a tardi non era cambiato, era quello attonito a tratti assente di chi ha cercato la felicità e non l'ha trovata, di chi tenta disperatamente di cambiare questo stato di cose ma non ci riesce e non trova la strada. Qual'è la strada? Rivoluzione risuona l'eco nel-

le piazze; è vero ma bisogna prima cambiare il mondo, o noi stessi e poi il mondo, possiamo chiedere il cielo senza fargli spazio sulla terra? Forse abbiamo centrato il problema, ma la questione più drammatica che il movimento dei giovani si trova di fronte è appunto capire il tipo di contraddizioni e di bisogni che fanno di uno strato sociale disgregato una «classe oppressa» e come tale antagonista allo stato di cose presente a partire dalle sue specifiche contraddizioni e non, a partire da una generica sete di giustizia di cui «tutti dovrebbero essere pervasi».

I giovani non sono una classe così come non lo sono i bambini; essi rappresentano delle fasce sociali «temporanee», mutabili sociologicamente e politicamente, perfettamente inserite nel processo produttivo con un proprio ruolo, anche se «marginale» (lavoro precario, saltuario, apprendistato, «negri»), ma allo stesso tempo ambiscono anche ad una collocazione «al di fuori delle classi» e ciò si riscontra nei modelli di vita, come fenomeno culturale, come tendenza alla derisione e allo smontamento dei valori precedenti, come necessità di affermare propri sistemi di vita e di comportamento.

Questo ambito è decisamente il più delicato, quello che già dal 68 era emerso ma poi misconosciuto... e va affrontato in maniera attenta non meno di quanto sia stato fatto per altri fenomeni...

Il movimento dei giovani non è in una fase di riflusso, ma semmai è in una fase di riflessione e di ripensamento e deve affrontare questo tipo di problemi in modo da conquistarsi una dimensione di massa. Insomma, non si trat-

ta tanto della quiete dopo la tempesta, come si sono affannati a scrivere i pennivendoli della borghesia, ma semmai del contrario; e questa affermazione vale a prescindere dai facili trionfalismi, peraltro ampiamente giustificabili, che hanno accompagnato la crescita del movimento stesso.

Crediamo però che si debba arrivare ad una più rigorosa definizione di noi stessi, del nostro ruolo.

Nel movimento giovanile oggi c'è un grande bisogno: fare i conti con la propria giovane storia per poter conquistare il futuro, con la propria crescita e soprattutto c'è un grande bisogno di teoria, innanzitutto perché: il movimento fino ad oggi ha espresso una miriade di contenuti dai quali è possibile partire per trovare il centro della «questione giovanile». Vediamo un po' di cose: la prima, ed è fondamentale, è che la stessa «creazione» dei circoli giovanili ha rappresentato il punto di partenza per una concreta lotta ai ruoli che la borghesia ha imposto ai giovani: cioè il ghetto della condizione di giovani e in quanto tale, emarginato, al di fuori idealmente e materialmente dalla «vita nazionale», ma in realtà profondamente inserito come apprendista, disoccupato, studente, criminalizzato, drogato ecc. quindi, la rottura con il proprio ruolo, con il ghetto della propria condizione per ricomporre la propria identità come essere ad un livello superiore di aggregazione e di lotta, a cercare la strada della liberazione dal bisogno, del comunismo, senza togliere nulla, anzi, alla lotta sul terreno specifico imposto dalla borghesia. (1 - continua)

Francesco e Maurizio

## Avvisi ai compagni

### FIRENZE

Martedì ore 9, processo Drago Nero. Tutti in tribunale (piazza San Firenze) per la sentenza: sul banco degli imputati i poliziotti terroristi della banda di Bruno Cesca. Contro gli esecutori di strage, contro gli affossatori delle inchieste portiamo in aula la verità rivoluzionaria.

### SICILIA ROSSA

Sabato 8 e domenica 9 gennaio alle ore 10 del mattino, nella sede della federazione di Palermo, in via Agrigento si riuniscono i compagni siciliani per discutere del primo numero di Sicilia Rossa già uscito e per preparare il secondo. Chi ha del materiale scritto deve portarlo.



RIMINI, 31 ottobre - 4 novembre 1976

## IL 2° CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA

Edizione «Coop. Giornalisti Lotta Continua»

Il libro contenente gli atti del 2° congresso di Lotta Continua è pronto. Lo abbiamo fatto a tempo di record perché potesse essere in libreria prima di Natale. Ora è stato spedito alla agenzia di distribuzione. Chiediamo a tutti i compagni di verificarne la effettiva distribuzione in libreria, di sollecitare i librai a farne richiesta alla agenzia di distribuzione DIELLE, a segnalare al più presto le città e le librerie in cui il libro non si trova. In ogni caso invitiamo tutti i compagni che non riescono a trovarlo a richiederlo direttamente telefonando a:

I nuovi numeri di telefono sono (prefisso 06)  
Amministrazione e diffusione 57 42 108  
Registrazione articoli 57 17 98  
Redazione 57 40 613 - 57 40 638  
Tipografia 57 69 71 - 57 83 71